

La sensibilità della società alle problematiche della Difesa è particolarmente sentita nel Corno d'Africa, dove i conflitti tra Stati, le ribellioni armate e le guerre civili sono una costante che ha attraversato la storia recente della regione. Il Paese dove, più che altrove, le istanze della Difesa permeano il rapporto tra Stato e società è però l'Eritrea, oggetto d'indagine privilegiato di questo Instant Study.

### Eritrea

Il tema della difesa dei confini nazionali e della Patria è stato, sin dall'indipendenza nel 1993, un elemento di legittimazione fondamentale nella retorica del partito unico al governo in Eritrea, il People's Front for Democracy and Justice (PFDJ). Protagonista della guerra armata di liberazione contro l'Etiopia, il PFDJ ha elevato i doveri della collettività verso la Patria al di sopra delle aspirazioni individuali dei cittadini eritrei, forgiando una società tra le più militarizzate al mondo. Centrale in questa retorica è stata l'epopea della guerra di liberazione contro l'Etiopia, durante la quale l'organizzazione armata che ha dato origine al PFDJ, il Fronte Popolare di Liberazione Eritreo (FPLE), si distinse per una strategia di resistenza armata assolutamente peculiare rispetto alla prassi dei movimenti di guerriglia: piuttosto che ricorrere alle tradizionali tecniche "colpisci e fuggi", il FPLE fece ampio ricorso allo scontro diretto contro le superiori forze etiopiche e cercò sin dall'inizio di assumere il controllo permanente di porzioni di territorio, rendendosi protagonista di cruente battaglie campali che formano oggi parte integrante dell'epopea patriottica nazionale. L'aura d'invincibilità che circondava le forze armate eritree nei primi anni dopo l'indipendenza fu tra le cause che concorsero a forgiare la militarizzazione della stessa diplomazia, con il frequente ricorso allo strumento bellico per risolvere le dispute con i vicini. In quest'ottica si spiega anche la decisione di ingaggiare una vera e propria guerra di trincea con il vicino etiopico a seguito della disputa per il controllo del villaggio di Badme, poi scaturita nel conflitto del 1998-2000 e nella situazione di "né guerra né pace" che contraddistingue le relazioni tra i due Paesi sin dal cessate il fuoco di Algeri del 2002.

Lo stato di emergenza permanente che dal 2001 permea la realtà eritrea ha consentito al PFDJ di resistere alle pressioni interne per la liberalizzazione dell'arena politica, subordinando le istanze di democratizzazione alla necessità di far fronte comune contro la presunta minaccia esistenziale all'indipendenza nazionale.<sup>1</sup> La mancata esecuzione della sentenza della Corte Internazionale di Arbitrato sulla disputa di confine – e in particolare l'assenza di sanzioni internazionali contro l'Etiopia, nonostante la perdurante occupazione di alcuni territori contesi assegnati dalla Corte all'Eritrea – è stata presentata dinanzi all'opinione pubblica come la dimostrazione della mala fede della comunità internazionale e dell'impossibilità di ottenere giustizia attraverso i canali della sola diplomazia, giustificando così l'introduzione di un servizio di leva permanente e la ristrutturazione dell'economia per sostenere lo sforzo bellico.<sup>2</sup>

Una breve analisi della Campagna di Sviluppo Warsay-Yikealo consente di cogliere la portata del processo di securitizzazione della società portato avanti negli ultimi 15 anni. Introdotta nel 2002, la riforma eliminava il limite di durata di 18 mesi del servizio militare pre-1998 e stabiliva che le reclute dovessero servire sotto le armi a esclusiva discrezione delle autorità superiori, perlomeno fintanto che fosse continuata l'occupazione dei territori eritrei da parte del vicino.<sup>3</sup>

---

1 Reid, Richard, "Caught in the headlights of history: Eritrea, the EPLF, and the post-war Nation-State", *The Journal of Modern African Studies*, 43/3, 2005, 467-488.

2 Connell, Dean "From Resistance to Governance: Eritrea's Trouble with Transition", *Review of African Political Economy*, 39/129, 2011, 419-433.

3 Muller, Tanja, "From Rebel Governance to State Consolidation, Dynamics of Loyalty and the Securitisation of the State in Eritrea", *Geoforum*, 43, 2012, 793-803

La leva permanente ha da un lato consentito all’élite militare di acquisire una posizione di assoluto predominio all’interno della sfera economica, politica e sociale: in nome del servizio alla Patria, un’ampia parte della cittadinanza eritrea è quotidianamente impiegata al servizio dello Stato e sotto rigida disciplina militare allo scopo di svolgere le mansioni più diverse, che spaziano dalle attività di addestramento e pattugliamento vere e proprie al lavoro semi-gratuito in aziende agricole, impianti minerari e imprese di costruzione parastatali<sup>4</sup>. Al contempo, la campagna Warsay Yikealo è un tentativo calato dall’alto di costruire una certa idea di cittadinanza improntata a valori come la disciplina militare e l’auto-sufficienza. Attraverso la leva, il PFDJ ha cercato di trasmettere alle nuove generazioni gli stessi principi che avevano contraddistinto l’epopea della liberazione, superando le divisioni etniche e religiose che caratterizzano il tessuto sociale eritreo in nome della comune appartenenza alla Nazione.

Un altro esempio di come le istanze della Difesa abbiano permeato in profondità la società eritrea è fornito dal sistema scolastico nazionale dopo la riforma dell’istruzione del 2003. I due tratti più importanti della riforma sono stati l’introduzione di un sistema di promozione di massa degli studenti e lo spostamento dell’ultimo anno di scuola superiore a Sawa, all’interno della principale accademia militare del Paese. Combinate insieme, queste due innovazioni hanno consentito di aumentare considerevolmente il numero di persone arruolabili e diminuito le possibilità di diserzione, poiché il passaggio al servizio di leva è divenuto parte integrante del percorso scolastico obbligatorio. Al contempo, tuttavia, la militarizzazione dell’istruzione ha prodotto una graduale divergenza tra l’idea di Nazione immaginata dall’élite intellettuale e quella prodotta dal regime. La promozione di massa e la subordinazione del sistema scolastico alle necessità della Difesa sono state vissute dal corpo insegnante come un tradimento degli ideali che dovrebbero contraddistinguere l’élite istruita, come il perfezionamento individuale e l’acquisizione di uno status sociale elevato. Nel restringere il margine di valutazione sugli studenti e affiancare ai docenti di ruolo un corpo di docenti “a tempo” selezionati tra coloro che prestano servizio di leva obbligatorio, gli insegnanti hanno visto inevitabilmente diminuire il proprio prestigio sociale e sono andati in molti casi a infoltire le fila della diaspora.

Sarebbe tuttavia errato leggere il processo di militarizzazione dei rapporti Stato-società come mera conseguenza di decisioni prese dall’alto. Le analisi osservate di Riggan sullo svolgimento delle lezioni in Eritrea nel periodo 2003-2004 mettono ad esempio in luce come, spesso, quegli stessi insegnanti che criticavano l’eccessiva irreggimentazione del sistema scolastico riproducessero poi delle relazioni fortemente gerarchiche con i loro studenti, ricorrendo a punizioni corporali sulla falsariga di quelle inflitte alle reclute dagli ufficiali superiori nel servizio di leva ordinario<sup>5</sup>. In una certa misura, questo comportamento è la cartina di tornasole di come lo stato d’emergenza e la sospensione delle libertà individuali non contraddistingua soltanto il rapporto tra alte sfere del regime e popolazione, ma contaminino le relazioni superiore-subordinato nei settori più diversi della società. Gli insegnanti, infatti, sono al contempo “vittime” della militarizzazione di massa come tutti gli altri cittadini, ma anche intermediari dell’apparato di sicurezza nel trasmettere la logica secondo cui lo Stato ha il diritto di disporre a propria discrezione dei sudditi/cittadini in nome della difesa dei valori della Patria.

---

4 Kibreab, Gaim, “Forced Labour in Eritrea”, *The Journal of Modern African Studies*, 47/1, 2009, 41-72.

5 Jennifer Riggan, *The Struggling State: Nationalism, Mass Militarization and the Education of Eritrea*, Temple University Press, Philadelphia, 2016.